

1194, marzo 13. Milone concede un diploma di conferma dei suoi diritti a Guidone, preposto di S. Faustorgio (anno 7° dell'episcopato); †MURATORI, *Antiq.* III, 583; †SASSI, II, 615; GIULINI, IV, 73.

1194, marzo 27. *Rigizo qui dicitur de Pectorano* domandava ad Ugo arciprete della chiesa dei decumani *libras XV tereclorum que remanserunt ad sobrendum ex illis centum quinquaginta quatuor libris, quos bone memorie H. eiusdem ecclie archiepiscopat̄ per emptionem possessionis de Melzo eidem R. clam dare convenit*. Siccome Rigizone si dichiarò pronto a giurare, che non era stato pagato, *D. us Zundatarius praefati dñi Archiepiscopi in eadem causa adsector, de mandata et consilio ipsius dñi Archiepi*, condannò l'arciprete a pagare le 15 libbre; GIULINI, IV, 74; copia autentica sincrona in *ArSM*, mazzo III *Arcivescovi*.

1194, giugno 10. Milone firma, ed egli solo, una vendita di beni fatta al monastero di Chiaravalle. Carta sincrona del notaio *Ioannes Coallia* in *ArSM*, ignota al Giulini.

1195, gennaio 25. Sentenza data, in presenza di Milone, da Rolando cancelliere, Filippo arciprete, Ottone vicodanno, ecc., per lite tra Pietro ordinario della chiesa di Milano e arciprete di S. Maria di Monte Velate, e Lanfranco diacono di questa chiesa. Orig. con firme autografe di Milone e di altri in *ArSM*, mazzo III *Arcivescovi*. Il Giulini non ne parla.

1195, giugno 4, Milano. Milone è presente al diploma di Enrico VI per Morimondo; †CANTILLI, IV, 173; GIULINI, IV, 77.

1195, agosto 16. Morte dell'arcivescovo Milone, che fu sepolto nella chiesa iemale, presso il pulpito. Ivi, al tempo di Francesco Castelli (secolo XVI), rimaneva un avanzo del marmo rosso sepolcrale di Milone, con l'iscrizione formata da questi due versi:

ISTIC PONTIFICIS REQUIESCUNT OSSA MILONIS
CUI DEUS AETERNE CONCEDAT GAVDIA VITAE.

GIULINI, IV, 81. Velansi presso quest'autore le ragioni, per cui egli preferì la data 16 agosto a quella del 13, ammessa dal Sassi, II, 618.

LXXXVII. OBERTO DI TERZAGO, 1195-1196.

Dopo la morte di Milone, dicono i catalogi che la sede fu vacante per ventisei giorni. Ora se al 16 agosto si aggiungono 26 giorni, si viene al dì 11 di settembre che, secondo il calendario di S. Giorgio, fu appunto il giorno in cui venne eletto Oberto di Terzago: «*Tertio Idus (septembris) MCLXXXV electus fuit Dominus Obertus de Terzago in archiepiscopum Mediolanensem*»; *MGH.* XVIII, 387.

Oberto di Terzago era arciprete di Monza e suddiacono della Chiesa romana, e non cardinale, come alcuni hanno creduto; GIULINI, IV, 82. Pochi giorni dopo la sua elezione, i Milanesi riportarono vittoria sui Cremonesi ad Albera (il 17 settembre).

Dopo qualche tempo l'arcivescovo, che aveva conservata la carica di arciprete di Monza, recatosi colà, elesse, alla presenza dei consoli di Monza e di altri personaggi, per suo successore nell'arcipretura Eriprando da Rho, canonico di Monza. Di tale elezione se ne stese poi atto autentico il 5 marzo del 1196; GIULINI, IV, 84.

1196, novembre 19. Celestino III conferma alla chiesa di Varese i diritti, ch'essa aveva sopra certi feudi ecclesiastici, i quali solevano conferirsi dall'arcivescovo, ma solo a chierici di Varese; GIULINI, IV, 85 (1).

1196. Rovinò la cupola della chiesa di S. Ambrogio. L'arcivescovo Oberto ne cominciò tosto il restauro, che fu poi condotto a termine da Filippo di Lampugnano. Un testimonio in un processo relativo a detta chiesa dice: «*Vidi quod archiepiscopus Obertus ipsam ecclesiam fecit aptare, et quod Dominus Philippus fecit opus inchoatum perferri*»;

(1) 1196, marzo 11. Morte di Pietro de Bussero, canonico di Monza, cardinale e legato del Papa in Ungheria; *GOFFRIDO DI BUSSERO* in *ASL*, del 1906, pag. 248; GIULINI, IV, 84.

PURICELLI, *Ambrosiana*, 626. In un codice antico del monastero di Chiaravalle si legge che « *tempore huius* (l'abate Anselmo), *anno millesimo centesimo nonagesimo sexto, facta est consecratio alterum a Reverendissimo domino Oberto de Terzaghis archiepiscopo Mediolani*; PURICELLI, op. cit., n. 629; GIULINI, IV, 89-90.

1196-97. Celestino III conferma la sentenza data da Oberto nella controversia tra Matteo maestro e i fratelli dell'ospedale di S. Smpliciano; JAFFÉ, 17478.

1196, giugno 15. Dopo un episcopato di nove mesi e cinque giorni, morì l'arcivescovo Oberto il dì 15 giugno, come si apprende dal necrologio, annesso all'opera del nuovo Beroldo: « *XVIII Kal. Iulii. Obiit Dominus Obertus de Teriagio archiepiscopus, cuius annale est ordinatum pro se et parentibus suis super Teriagio*»; GIULINI, IV, 90. Erra quindi l'Ughelli, che lo dice morto il 12 aprile del 1197.

Ivi stanno pure registrati i genitori dell'arcivescovo: « *Obiit Dominus Petrus et Lucia pater et mater domini Oberti de Teriagio archiepiscopi Mediolani, quorum annale est super rebus de... et Botacio et Vicomercato* ».

Oberto fu sepolto nella basilica iemale. Dai testi qui sopra addotti vedesi che il suo nome talora scrivevasi *Ubertus*, ma il più delle volte si scrisse *Obertus*.

LXXXVIII. FILIPPO DI LAMPUGNANO. 1196-1206.

Dopo la morte di Oberto di Terzago la sede milanese fu vacante per 29 giorni. Onde ai 14 luglio 1196 pone il Giulini l'elezione del successore, che fu l'arciprete della metropolitana Filippo di Lampugnano. Il Fiamma lo dice *de Lampugnano de Pradello*, e il biografo anonimo dei vescovi del 1318 lo dice *Philippus de Prandebonis*, e così pure lo nomina il Fiamma nel *Manipulus Florum* sotto l'anno 1197.

1196, agosto, Milano. *Magister Philippus electus M. arch.* sottoscrive un diploma di Enrico VI; BOEHMER, *Acta*, n. 208.

Egli si occupò tosto di proseguire la ricostruzione della cupola di S. Ambrogio, come dicemmo. La cupola, cadendo, aveva rovinato il pulpito (1) o ambone, dove si cantavano le epistole e i vangeli. I marmi, di cui era composto furono provvisoriamente trasportati nella piccola chiesetta di S. Satiro, allora vicina, ora incorporata alla chiesa di S. Ambrogio. Il pulpito venne poi rifatto, e secondo ogni probabilità con quei medesimi marmi, per ordine del sovrastante (o economo) della chiesa, Guglielmo di Pomo, il quale vi fece incidere quest'iscrizione, che ancora si vede:

† GYLIELMVS DE POMO SVPERSTES HVIVS
ECCLESIE HOC OPVS MVLTAQVE ALIA FIERI FECIT.

1196, settembre 13. Filippo sottoscrive la carta contenente certe allegrezioni di testimoni in causa tra l'abate di S. Dionisio ed il clero della stessa chiesa; carta ignota al Giulini.

Il notaio scrive le dette allegrezioni per comando *dei Petri de S. Silvestro arbitri seu cognitoris huius cause*. Vi sono solo i testimoni adottati dal monastero contro i canonici. Il monaco dello stesso monastero *Dna Lanzo de Curte* dice aver visto, ai tempi dell'abate Guifredo che se moriva qualche canonico, l'abate nominava il successore, e questi nel capitolo del monastero *dabat dno abbatu manum obedientie*. Interrogato se l'investitura si dava a nome della canonica o del monastero, risponde: della canonica. Vide ancora che se i canonici volevano fare qualche vendita o cambio, venivano a domandar licenza all'abate. Vide che l'abate Guifredo comandò ad Andrea, chierico della canonica, di non uscir fuori della corte, ossia della canonica, senza sua licenza, e siccome Andrea disobbedì, l'abate lo fece venire in capitolo a chiedere scusa, non sa però se lo battesse. Vide che alcuni canonici da lui nominati, i preti Guifredo, Gironno, Surmano e il ch. Andrea, servivano nelle funzioni sacre all'abate, sì nella chiesa di S. Dionisio, che nelle chiese *S. Andree ad Pusterlam novam et S. Petri ad Cornatetum*.

Un altro monaco vide i chierici Andrea ed Ambrogio, ed altri loro confratelli, che ora sono morti, « *dare aquam sanctam extra ecclesiam*

(1) Un'antichissima urna sepolcrale romana forma la base del pulpito, urna tutta ricoperta di sculture in mezzo rilievo; GIULINI, IV, 91. Di essa trattò il P. ALLEGRAZZA nelle *Dissertationi sopra alcuni sacri antichi monumenti di Milano*, dissertazione 4^a.

nostram hominibus veniuntibus ipsam rectorum et incensum in letantibus. hoc faciendum mandato dei abbatis». Un testimonio afferma che gli stessi atti compiuti dai canonici al tempo di Guifredo ab., li avevano compiuti al tempo dell'abate Gonselmo.

1197, maggio 13. L'arcivescovo Filippo fa decreti per la buona amministrazione dell'ospedale di Brolo; †PERRA, *De immunit. Hospitalis*, nn. 87 e 105; GIULINI, IV, 93.

1197, luglio 10, Brebia. L'arcivescovo Filippo conferma i diritti della canonica di Crescenzero, e approva le costituzioni già edite dai prepositi Ottone e Lanfranco, ed ora raccolte in un volume dal preposito Guglielmo. La canonica di Crescenzero aveva sotto di sé altre canoniche, e formava così una congregazione o ordine particolare di canonici regolari di S. Agostino. Sottoscrivono il nuovo arciprete Pietro, il nuovo arcidiacono Giacomo e molti ordinari, tra cui Lauterio da Lampugnano suddiacono; GIULINI, †VII, 146; IV, 93.

1197, ottobre 22. D'ordine dell'arcivescovo Filippo si fa una convenzione tra l'arciprete dei decuriani e il prete della chiesa di Calvairate da una parte, e un certo chierico, che aveva delle pretese su questa chiesa dall'altra. La convenzione fu fatta in presenza di parecchi ordinari, Pietro da Bussero arciprete di S. Maria del Monte, Oddone Crivello prete, Ottone Vicetomino diacono, Eriprando Visconti ed Enrico di Settala suddiaconi; GIULINI, IV, 94.

1198. Vedi infra 1201, *Innocenzo III.*

1198, febbraio 18. Il Papa accorda all'arcivescovo Filippo di poter conferire il diaconato e il sacerdotio a quei chierici, che recatisi nella curia romana, ivi avevano ricevuto gli ordini minori; GIULINI, IV, 111; PORTHAAS, 12.

1198, marzo 2. Innocenzo III scrive a Filippo sulla questione di Scozia; PORTHAAS, 31; vedi infra ad ann. 1199.

1198, marzo 24. Innocenzo III incarica l'arcivescovo Filippo di decidere le controversie tra i monaci e i canonici di S. Ambrogio; GIULINI, IV, 112. Il breve fu creato inedito dal Giulini, e non fu registrato dal Porthaas.

Forse a questo tempo si deve collocare una lettera di Filippo ad Innocenzo III su questo argomento; †PFLIGK-HARTUNG, *Iter*, 511.

1198, aprile 18-30. Innocenzo III esorta Filippo arcid. a concedere la cancelleria arcivescovile ad Enrico di Settala, suddiacono della Chiesa romana, rappresentandogli che la nomina di costui poteva essere assai utile, attesa i meriti di Enrico, ed a ragione dei suoi parenti; †SASSI, II, 627; GIULINI, IV, 110; PORTHAAS, 125. Nello stesso anno il Papa delega l'arcidiacono Giacomo e il canonico Oberto Lento per l'ufficio della cancelleria. I delegati tolgono la carica di cancelliere ad Enrico di Lampugnano, che la possedeva; GIULINI, IV, 111.

Enrico di Lampugnano, accompagnato da suo padre Rogerio, si recò a Perugia per sostenere i suoi diritti, che il dì 23 settembre 1198 furono riconosciuti dal Papa. Ad Enrico di Lampugnano si opponeva, che, sebbene fosse canonico del Duomo, non era uno dei venti ordinari «*de numero viginti canonicorum, qui proprie ordinarii appellantur*». Innocenzo III quasi per castigare l'arcivescovo, gli tolse il diritto di provvedere il primo beneficio, di cui gli appartenesse la collazione; GIULINI, IV, 111; PORTHAAS, 377.

1198, aprile 16. Filippo arcivescovo sentenza che i canonici di S. Dionisio, dimoranti presso la chiesa di S. Bartolomeo in borgo Porte Norc, siano dipendenti dall'abate del monastero di S. Dionisio, ch'era allora Martino. Intervengono all'atto *Oprandus abbas S. Simpliciani, et Petrus abbas S. Vincentii, et Gaalterius prepositus S. Nazarii de Brolio et Miroaldus prepositus de Quirago et..... presbiter S. Protasii ad monachos et Girardus presbiter S. Vincentii de Setara et Petrus de S. Silvestro canonicus decanorum, etc.*; Carta in *ArSM*, mazzo IV *Arcevescori*; ignota al Giulini.

1198, maggio 25. Innocenzo III comanda al Capitolo, che restituiscano ad Ottone vescovo di Tortona, loro collega, la prebenda e la casa canoniale, che gli ave-

vano tolta, poichè Ottone aveva ottenuto facoltà, allorchè era stato eletto vescovo, di ritenere per tre anni tutti i benefici ecclesiastici che possedeva; ed i tre anni non erano ancora passati, quando i canonici non vollero più riconoscerlo come collega; GIULINI, IV, 112; POTHAST, 211.

1198, giugno 15. Innocenzo III ingiunge all'arcidiacono di Milano di adoperarsi perèhè gli eretici di Lombardia non vengano eletti ad alcuna dignità, come avevano deciso l'arcivescovo e gli altri vescovi radunati in Verona davanti al legato apostolico; GIULINI, IV, 113; POTHAST, 286 (1).

1198, luglio 8. Innocenzo III ordina all'arcivescovo, che annulli l'elezione di tre canonici fatta dal capitolo di S. Ambrogio, il quale non aveva voluto eleggere il chierico Bonacosa, allora inviato a Roma dall'arcivescovo, e raccomandato dal Papa, e dia il canonicato al Bonacosa; GIULINI, IV, 113; POTHAST, 324.

1198, dicembre 30. Innocenzo III intima agli abati, priori, rettori e prelati della provincia di Milano di contribuire la 40^a parte delle rendite dei loro beni per aiutare la cristianità di Oriente; GIULINI, IV, 114; breve non registrato dal Pothast sotto questo giorno.

1199, aprile 16. Sotto Innocenzo III si decise una grave lite tra l'arcivescovo di Milano e l'abate di S. Donato di Scozola, presso a Sesto Calende. La lite era nata al tempo dell'arciv. Milone, e Celestino III aveva delegato a dirimerla il vescovo di Verona, che decise in favore dei monaci. Non acquetandosi l'arcivescovo, il Papa delegò di nuovo i vescovi di Novara, di Vercegli, di

(1) 1198, giugno 19. Innocenzo III spedisce un breve contro un chierico di Monza, che aveva scritto una lettera pontificia per ottenere un altro beneficio nella chiesa di Gorgonzola; GIULINI, IV, 113; POTHAST, 294.

1198, settembre 4. Spoleto. Siccome molti per avere dei benefici fingevano delle lettere pontificie, il Papa in una lettera *Archiepiscopo, Archiepiscopo et Canonicis Mediolani* insegna i modi di distinguere le vere lettere dalle false; GIULINI, IV, 114; POTHAST, 365.

Reggio e di Modena. Pendente la causa, Filippo, munito d'un ordine dei consoli di Milano, fece scacciare i monaci dal monastero, ed intanto mandò a Roma per esporre le sue ragioni il caudico Passaguerra. Questi, quando udì una parte della sentenza del Papa, che era favorevole all'arcivescovo, lo lodò pubblicamente di giustizia; ma quando poi sentì l'altra parte poco favorevole, proruppe in parole sdegnose ed anche ingiuriose al Pontefice, sì che questi lo scomunicò. Ma poco dopo, interposti i consoli milanesi, il Papa diede all'arcivescovo potere d'assolverlo sotto certe condizioni; POTHAST, 77; 543.

Andato a Roma, in luogo del Passaguerra, il canonico ordinario Guglielmo Balbo, questi finalmente il 16 aprile del 1199 ottenne da Innocenzo III sentenza quasi interamente favorevole all'arcivescovo, poichè dei diritti e beni che erano oggetto di contesa, i monaci non ottennero altro che un potere o manco della corte di Baveno; mentre all'arcivescovo rimase il porto di Scozola, ossia di Sesto, con la signoria di questo luogo, la signoria sugli uomini di Baveno, che tenevano dei beni nelle terre di Grallia, Carpegnino, Belgirate, Lesa, Baveno, Isola Superiore, Stropeno e Campino, e un qualche diritto di signoria sopra i villaggi, comuni e terre del territorio di Sesto o Scozola, e della sua castellania; col diritto sull'acqua del Ticino fino a Castelletto e a Figarolo. Le carte prodotte dall'abate, cominciando dall'atto di fondazione di Lutardo, vescovo di Pavia (secolo IX), furono trovate o false o alterate, e quelle legittime non sufficienti a provare quanto l'abate pretendeva; GIULINI, IV, 114-118; POTHAST, 666 (1).

1199, aprile 28. Innocenzo III incarica l'abate di Lucedio di procurar la pace tra Piacentini e Parmigiani,

(1) Nella chiesa di Sesto si venera il corpo di S. Gandolfo martire (festa 11 maggio). Ma è forse S. Arnolfo, come lo chiama Goffredo di Bussero, il quale dice che fu non martire, ma confessore e vescovo d'una città d'oltralpe, la cui festa si celebra il 29 agosto; GIULINI, IV, 119-132.

d'accordo coll'arcivescovo di Milano ed i vescovi di Vercelli, Bergamo, Lodi, ecc.; GIULINI, IV, 125; POTTIAST, 676 (1).

1200, gennaio 27. L'arcivescovo Filippo fa dei decreti per l'ospedale del Brolo; GIULINI, IV, 130.

1200, ottobre 7. Donazione, firmata da Filippo arcivescovo, fatta da donna Fiore alle monache di S. Giulio di Boldonasca (che poi vennero in Milano, nel monastero di Veduggio, o di S. Luca, a Porta Vercellina, del quale, sciolto nel 1562, le sostanze passarono alle convente di S. Valeria). Carta in *ArSM*, marzo IV *Arrescri*, ignota al Giulini (2).

1201. Il Fianina racconta che, dopo una grande vittoria dei Milanesi, i Pavesi furono costretti a cedere il loro carroccio, e sarebbero anche stati obbligati a cedere la statua del Regisole, se l'arcivescovo Filippo non si fosse opposto; GIULINI, IV, 137.

1201, settembre 1°. Pirolo, Sicardo, vescovo di Cremona, dichiara agli ambasciatori delle città italiane, presenti l'arcivescovo di Milano ed altri, che non essendosi potuto accordare col detto arcivescovo e il priore di Camaldoli, suoi colleghi nel procurare la pace per incarico del Papa, rinunzia al suo mandato; BOEHMER, *Acta*, n. 909.

1201. Innocenzo conferma i tre ordini degli Umiliati; POTTIAST, 1415, 1416.

(1) 1199, febbraio 18. Innocenzo III comanda al primicerio ed al clero milanese di pagare al card. legato in Lombardia le prestazioni che ogni chiesa gli deve; GIULINI, 127; POTTIAST, 603.

1199, febbraio 23. Innocenzo III delega l'abate di Cerreto per costringere gli ordinari a pagare la loro quota, eccetto chi ne avesse un privilegio straordinario di esenzione; GIULINI, IV, 127; POTTIAST, 608.

1199, maggio 24. Innocenzo III delega Alberto vescovo di Vercelli e Pietro abate di Lucedio per dirimere le controversie tra i monaci e i canonici di S. Ambrogio. Era abate Arnaldo, e preposto Pietro, già cimitera; GIULINI, IV, 125; POTTIAST, 712.

(2) 1200, novembre. Comincia l'esame dei testimoni per le liti tra i monaci e i canonici di S. Ambrogio.

1200. Le monache di Carugate, sotto la parrocchia di Brugherio, rifiutano a questa parrocchia tre articoli delle dita mignole dei tre Ss. Magi, che ancora si venerano in detta chiesa; GIULINI, IV, 130.

L'arcivescovo Filippo concede agli Umiliati la facoltà di costruire la chiesa di Brea. Il diploma è sottoscritto da Guglielmo Balbo arciprete, Guglielmo da Rizolio arcidiacono e da altri. Impone loro di offrire una libbra di cera al Capitolo ad ogni Madonna di settembre; GIULINI, VII, 147; IV, 138; vedi ivi, 109; TIRABOSCHI, *Humiliat. Mon.* II, 1 (1).

1203, gennaio 15. Filippo arcivescovo sottoscrive un cambio di beni tra Guglielmo de Canale di Bivio, *minister et missus* dell'arcivescovo, e Cassito converso della chiesa di S. Maria di Velate, a nome dell'arciprete Pietro. Carta in *ArSM*, marzo IV *Arrescri*; ignota al Giulini.

1203, aprile 16. Innocenzo III rimprovera a Filippo arcivescovo ed ai vescovi e prelati di Lombardia, che non si siano opposti ai consoli e magistrati, che obbligano i chierici a pagare certe tasse onerose; POTTIAST, 1885 (2).

1203, ottobre 6. L'arcivescovo Filippo scrive una lettera contro Azzone, prete di S. Michele di Castegnate; GIULINI, IV, 141.

1204. Filippo sottoscrive una convenzione per beni del monastero di Chiaravalle, rogata da *Albertinus qui dicitur spiritusius, iudex et missus dñi Friderici imperatoris*. Tra i testi *Guido filius dñi Landelmi di Landriano, Iacobus Gannarus*. Carta autentica sinerona in *ArSM*, marzo IV *Arrescri*; ignota al Giulini.

1204, agosto 21 e settembre 12. Sottoscrive una vendita fatta dagli ufficiali della chiesa di S. Eufemia a Rubba e Beltramo di Balzemo fratelli, di case e terre in Melzo. Carta come qui sopra.

1204, novembre 23. Innocenzo III dichiara nulla la concessione di una prebenda fatta dall'arcivescovo Filippo; POTTIAST, 2329.

(1) 1202, dicembre 23. Alberto vescovo di Vercelli e l'abate Pietro danno sentenza nelle liti tra canonici e monaci di S. Ambrogio; GIULINI, IV, 139.

(2) 1203, marzo 18. Il testamento del canonico Manfredino Occhi-bianchi, dà occasione al Giulini di osservazioni sulle vesti e usanze antiche; IV, 149.